

COMUNICATO STAMPA

FARE, FELICITÀ E FUTURO: LE TRE “F” DA RIMETTERE INSIEME PER I GIOVANI ITALIANI

*Dal Rapporto Giovani 2016 dell'Istituto Toniolo emergono aspettative,
speranze e delusioni delle nuove generazioni italiane*

MILANO – Il fare, la felicità e il futuro sono le tre “F” sulle quali puntano i giovani italiani, almeno per i prossimi anni. Si tratta di un obiettivo importante, a maggior ragione in un Paese come il nostro, che non è riuscito (finora) a costruire basi solide per il futuro delle giovani generazioni.

Non a caso, le principali tappe di transizione allo stato adulto - dall'autonomia dai genitori fino alla formazione di una propria famiglia e alla nascita del primo figlio - sono dilazionate nel tempo dai giovani italiani, rispetto a quanto avviene per i coetanei europei. L'età media di uscita dalla famiglia di origine è attorno ai 30 anni nel nostro Paese, mentre è inferiore ai 25 nei Paesi scandinavi, in Francia, in Germania e nel Regno Unito. In Italia meno del 12 per cento dei giovani vive un'unione di coppia tra i 16 e i 29 anni, la metà rispetto alla media europea (elaborazioni su dati Eurostat). Di conseguenza siamo diventati, assieme alla Spagna, il Paese con il tasso di fecondità più basso nella fascia entro i 30 anni.

È questo il quadro che emerge dal **Rapporto Giovani 2016**, realizzato dall'Istituto Toniolo di Milano con il sostegno di **Intesa Sanpaolo** e **Fondazione Cariplo**, presentato, giovedì 14 aprile all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Il Rapporto Giovani, in questi anni, è diventata la principale rilevazione continua italiana sull'universo giovanile. La scelta della fascia d'età - centrata sui **Millennials** - rappresenta una ben definita fase di vita: quella in cui si realizzano le prime scelte fondamentali per la transizione allo stato adulto.

L'edizione 2016 del Rapporto è il frutto di una nuova fase di ricerca e mappatura, che è partita nell'autunno 2015 con un rinnovato campione di 9.000 giovani tra i 18 e i 32 anni.

I temi chiave dell'indagine sono: **lavoro, felicità, istituzioni, Europa e figure di riferimento.**

Il quadro che emerge dalle analisi raccolte nel Rapporto giovani 2016 parla, da un lato, delle condizioni penalizzanti in cui i giovani si trovano a operare, e dall'altro della loro voglia di esserci, di fare esperienze positive, di cogliere opportunità che dimostrino che un futuro diverso è possibile.

Vediamo qualche esempio. Laddove in Italia 3 intervistati su 4 ritengono che nel proprio Paese le opportunità offerte siano inferiori rispetto alla media degli altri Paesi sviluppati, in Spagna si scende a meno di 2 intervistati su 3, meno di 1 su 5 in Francia e Gran Bretagna, e meno di 1 su 10 in Germania. **Di conseguenza, l'Italia è anche uno dei Paesi in cui maggiore è la propensione ad andare all'estero per cogliere migliori opportunità di lavoro.**

Disponibilità a trasferirsi stabilmente per lavoro (valori percentuali)

	Italia	Francia	Ger- mania	Regno Unito	Spagna
No	16,6	26,3	29,9	31,8	27,7
Sì, all'interno del paese non all'estero	22,3	31,7	37,2	27,0	26,8
Sì, anche all'estero	61,1	41,9	32,9	41,1	45,5

Riguardo alla possibilità di trovare un impiego adeguato e realizzare i propri progetti di vita, i giovani italiani sono diventati consapevoli negli ultimi anni dell'importanza di tre aspetti: la disponibilità ad adattarsi; l'utilità di acquisire solide competenze al di là del titolo di studio; l'attenzione al reddito (e alla sua continuità) prima ancora che alla realizzazione personale.

Il 55 per cento degli intervistati considera infatti la capacità di adattarsi l'elemento più utile per trovare lavoro, seguito dalla solida formazione di competenze avanzate (20,1 per cento) e infine dal titolo di studio (15,1 per cento).

Il 91 per cento degli intervistati concorda (molto o abbastanza) nel considerare il lavoro come uno strumento volto a procurare reddito, cruciale per affrontare il futuro (88 per cento) e per costruirsi una vita familiare (87,5 per cento). Minore è la quota di chi lo considera soprattutto una modalità di autorealizzazione (85 per cento).

Difficoltà e incertezze pesano sulla visione del futuro e sulla fiducia sociale. In particolare, chi si trova nella condizione di Neet vede il futuro pieno di rischi e incognite nel 78 per cento dei casi, contro il 72 per cento chi di studia o lavora. Chi vede meno grigio il futuro è soprattutto chi ha un lavoro a tempo indeterminato (65 per cento).

Inoltre, il 71 per cento dei Neet ritiene che gran parte delle persone non sia degna di fiducia, contro il 66 per cento di chi studia o lavora (si scende a 63,5 per cento tra chi ha un lavoro a tempo indeterminato).

Questa percezione di difficoltà e incertezza spinge al ribasso i progetti di vita, e compromette la formazione di una nuova famiglia.

Il numero di figli idealmente desiderato, infatti, supera mediamente i due, ma nel tempo si è ridotto sensibilmente il numero di bambini che si pensa di avere. Questo valore si attesta intorno all'1,5, un dato che comunque è vicino alla media europea e sensibilmente superiore al valore di 1,35 (il dato effettivamente osservato in Italia nel 2015).

Sull'intenzione di avere un figlio nei prossimi tre anni le analisi condotte nel Rapporto confermano dunque l'importanza della condizione occupazionale. Non avere un lavoro risulta, al netto di altri fattori, penalizzante nella scelta di avere un figlio.

Tale risultato assume particolare rilievo nelle regioni meridionali, caratterizzate da maggiori intenzioni di avere un figlio, ma da minore possibilità di realizzare questo desiderio. Conta inoltre non solo avere o meno un lavoro, ma anche la qualità del lavoro stesso e la stabilità di reddito che offre. I risultati ottenuti mostrano come non solo i Neet ma anche i lavoratori precari trovino rilevanti difficoltà nel completare delle tappe per il raggiungimento dell'età adulta.

Nel complesso, il lavoro è sempre più considerato un asse portante attorno al quale poter costruire la propria vita.

Un altro fattore cruciale per i giovani italiani è il sostegno della famiglia, a compensazione delle carenze degli strumenti di welfare, di orientamento formativo e di accompagnamento al lavoro.

I dati e le analisi del Rapporto giovani mostrano come l'influenza dei genitori risulti nel complesso maggiore in Italia – rispetto a Francia, Spagna, Germania e Regno Unito – sia sul percorso di studio dei figli sia sulla scelta del lavoro e sulla carriera professionale.

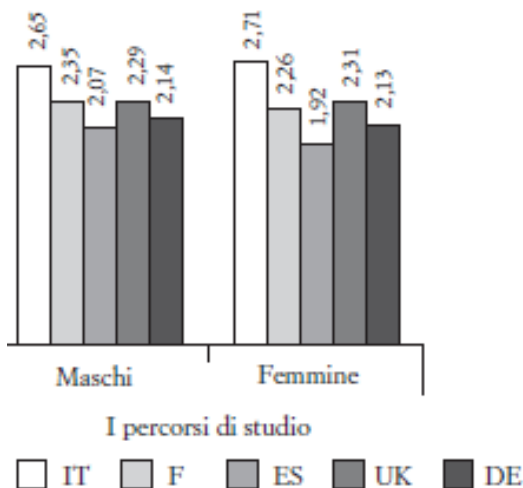
Si accentua quindi il modello italiano di dipendenza dalla famiglia nel percorso di transizione all'età adulta da parte dei giovani. Tutto questo però genera il rischio di ritardare nei giovani italiani l'assunzione di un ruolo di piena cittadinanza, che sia responsabile e attiva.

Di seguito un grafico con alcuni dati sul tema.

Quanto sono stati importanti i genitori nella scelta dei percorsi di studio?"

(da 1 = per nulla a 4 = molto)

Valori medi (Italia, Francia Spagna, Regno Unito, Germania).



In generale, le **strategie di difesa** messe in atto dai giovani negli ultimi anni sono state: il rinvio di scelte di piena realizzazione professionale e di vita, l'aumento di disponibilità all'adattamento a quanto il mercato offre, il maggior appoggio alla famiglia di origine, la crescita dell'opzione estero.

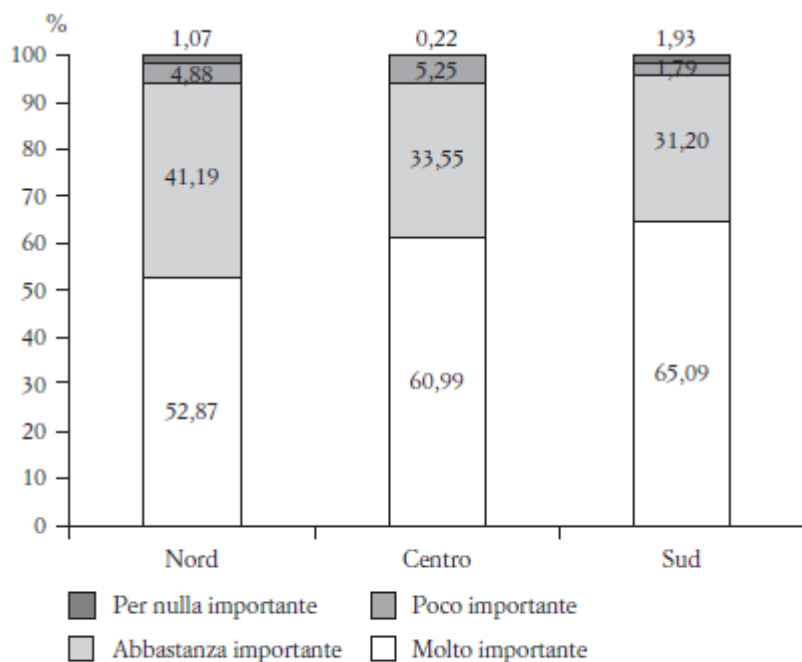
Tra giovani, tuttavia, cresce anche la **voglia di uscire da questa condizione difensiva**, e con essa la volontà di non subire solo i cambiamenti ma cogliere anche le opportunità. La prima di queste è la formazione, con una scuola che incoraggi a essere protagonisti, non tanto e solo nel mercato del lavoro, ma ancor prima nella vita. È forte, in particolare, la consapevolezza che l'istruzione è soprattutto formazione di Life skills, ovvero della capacità di stare con gli altri, di riflettere sul mondo che cambia, di aumentare conoscenze e abilità personali.

Secondo te a che cosa serve l'istruzione scolastica? (valori percentuali per genere e totale)

	D'accordo		
	F	M	Tot.
A trovare più facilmente lavoro	40,8	41,2	41,0
Ad aumentare le conoscenze e le abilità personali	83,3	77,1	80,3
A trovare un lavoro migliore	53,5	52,0	52,8
A saper affrontare la vita	59,6	67,7	63,8
A imparare a ragionare	80,0	74,2	77,2
A imparare a stare con gli altri	79,6	73,5	76,6
A nulla	7,9	10,5	9,2

Inoltre, cresce la consapevolezza che oltre a una formazione di qualità servono anche esperienze “concrete”, utili a migliorare la conoscenza della realtà in cui si vive e a migliorare la propria capacità di intervenire positivamente su di essa.

Il volontariato e il servizio civile sono considerate palestre importanti sia per migliorare il contesto sociale in cui si vive e sia per arricchirsi di competenze utili per la propria vita sociale e lavorativa.



Il Servizio civile universale è importante e utile per un giovane per ch  deve essere anche un'occasione per arricchire conoscenze e competenze utili per la vita sociale e lavorativa.

Il valore dello stare e del fare con gli altri   confermato anche dalla crescita della sharing economy, in forte coerenza con le sensibilit  delle nuove generazioni e la necessit  di avere accesso a beni e servizi a basso costo. La combinazione tra nuove tecnologie, costi accessibili e condivisione di esperienze sta aprendo opportunit  inedite in ogni ambito, dal co-working, alla fruizione culturale, fino alle modalit  di consumo.

A questo proposito, i dati di un approfondimento ad hoc sull'Expo di Milano mostrano come questo evento sia stato colto come occasione per innovare e sperimentare servizi nella logica della condivisione. Ampia   stata anche la disponibilit  di partecipazione con esperienze di volontariato. Si tratta di segnali rilevanti nel mostrare come le nuove generazioni siano affamate di occasioni per mettersi in campo con le proprie idee e la propria energia positiva.

“Essere felici nella fase giovanile – afferma Alessandro Rosina, tra i curatori della ricerca – risulta essere una condizione sempre meno legata all’essere spensierati e sempre più al fare, alla possibilità di mettersi alla prova con successo in un contesto che incoraggi a essere attivi nel migliorare il proprio futuro. Lo conferma il fatto che alla domanda se ci si sente felici solo il 56,4 per cento dei Neet risponde *Molto* o *Abbastanza*, contro il 78,3 per cento di chi ha un lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di un divario enorme che separa il peggio di ciò che l’Italia rischia di essere e il meglio di quello che può diventare con le nuove generazioni”.

Risposta alla domanda “Quanto ti ritieni felice?” per tipo di condizione lavorativa.

	Non studia- Non lavora	Studia	Lavora t. indeterminato	Lavora t. determinato	Lavora autonomo	Totale
Per nulla felice	11.2	3.4	3.1	4.4	4.3	5.1
Poco felice	32.4	23.5	18.6	26.7	22.3	24.8
Abbastanza felice	49.2	63.6	65.9	59.6	59.2	60.1
Molto felice	7.2	9.5	12.4	9.3	14.2	10.0
Total	100.0	100.0	100.00	100.0	100.0	100.0